

LA MARINA MILITARE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE ALLA SPEZIA

DA UNO SCRITTO DI GIUSEPPE FASOLI

INTERVENTO AMM. (a) Pasquale ROMANO

INTRODUZIONE

Una premessa su come sia maturata l'idea dell'argomento di questa conferenza: tempo fa leggendo il volume pubblicato l'anno scorso in occasione proprio della giornata della Liberazione in ricordo di Pietro Beghi appresi un episodio che non conoscevo. Quando Gordon Lett, l'Ufficiale britannico che aveva creato e comandato durante la Resistenza nella Zona di Rossano il cosiddetto Battaglione Internazionale, inviato in avanscoperta dal Comando della 92° Divisione Buffalo perché prendesse contatto con i partigiani, arriva alla Spezia a bordo di una camionetta all'imbrunire del 23 aprile 1945, racconta: *“Percorremmo in gran pompa il lungomare e svoltammo in Piazza Verdi” Poi chiesi alla folla che si accalca “Chi è che funge da Prefetto? C'è qualcuno che voglia pregarlo di venire da me per favore?..(omissis)...Infine scorgemmo una figura che cercava di aprirsi un passaggio tra la folla “ Sono io che fungo da Prefetto” gridò il nuovo venuto e “Benvenuti, benvenuti”. Indossava la bianca divisa da Ufficiale di Marina e mi disse di chiamarsi Bussolino”*. Una circostanza del genere non poteva essersi verificata per caso ed era evidentemente emblematica di una importante partecipazione del personale della Marina Militare alla lotta di Liberazione alla Spezia. Ho deciso quindi di approfondire l'argomento. Per documentarmi mi sono riferito al luogo deputato e cioè alla Biblioteca Beghi presso l'ISR. Qui la mia curiosità è stata soddisfatta da un documento che ho trovato a firma di Giuseppe Fasoli *“ La Marina Militare nella guerra di Liberazione alla Spezia (1943-1945)”*. Lo scritto è datato marzo 1990 e colpisce già visivamente noi abituati ormai a non poter fare a meno del computer, del programma Word e del “copia e incolla”. Dico “scritto” perché è proprio scritto a mano di getto con calligrafia chiara d'altri tempi.

Chi sia Giuseppe Fasoli, quale la sua storia personale e quale ruolo abbia svolto nella vita politica locale e nazionale, oltre che nella Resistenza, penso sia del tutto noto ai presenti. Quello che mi preme affermare è che il contenuto del documento, lo spirito che lo pervade, la natura delle considerazioni appare immediatamente esemplare di una personalità piena di tensione morale ma anche scevra di pregiudizi e dotata di quella obiettività e onestà intellettuale indispensabili quando si vuol trattare argomenti che ormai fanno parte della storia ma nel nostro caso di una storia recente che forzatamente può suscitare sentimenti contrastanti. Fasoli inquadra l'argomento in termini non solo storici e cronachistici ma anche politici e direi sociologici. Il documento parte citando l'iniziativa assunta dall'Amm. Papili (Comandante in Capo pro tempore alla Spezia) nel 1989 di far pubblicare ex novo in un solo fascicolo l'elenco delle Medaglie d'oro al VM guadagnate da

Personale che vestiva la divisa della Marina Militare durante la lotta di Liberazione e ciò perché il documento ufficiale fino ad allora predisposto non era da considerare completo. Il nuovo documento doveva includere (e includerà) anche le MO di militari e personale appartenenti alla Regia Marina nelle sue varie articolazioni e che trovandosi alla Spezia dopo l'8 settembre hanno contribuito alla Resistenza. L'iniziativa dell'ammiraglio era volta a definire e sottolineare il contributo del Personale della Marina alla lotta di Liberazione alla Spezia, contributo fino al momento ignorato o sottovalutato. L'iniziativa era anche indirettamente tesa ad agevolare la richiesta della concessione della Medaglia d'oro al VM alla Provincia della Spezia che infatti arriverà il 12 aprile 1996.

Fasoli concorda pienamente con l'iniziativa dell'ammiraglio Papili e conferma che il ruolo della MM e in generale del suo Personale presente nella Base navale della Spezia svolto nella lotta di Liberazione non ha avuto quel risalto e quell'approfondimento del tutto congruo con l'importanza ed il rilievo del contributo fornito con grande valore dalla Marina Militare complessivamente nella Guerra di Liberazione Nazionale. Anche se il documento non è diviso in capitoli/paragrafi tuttavia Fasoli analizza l'argomento in maniera strutturata e sviluppa in successione gli argomenti riportati in lastrina inserendo spesso i suoi ricordi personali.

COMPORAMENTO DELLA FLOTTA

Per quanto attiene la Flotta, decisivo risulta il comportamento dell'amm. Bergamini nel cui atteggiamento e nelle cui decisioni come traspaiono dalle parole del famosissimo discorso ai Comandanti Fasoli individua la consapevolezza che solo l'attenersi alle clausole dell'armistizio, anche considerato amaro dalla gran parte degli appartenenti alla Marina combattente sul mare, poteva valere a riscattare le sorti compromesse di una guerra mal preparata e mal gestita che avevano portato la Nazione ad una situazione di disastro ormai irreversibile. Fasoli liquida anche con poche battute l'ipotesi che Bergamini volesse andare in Spagna: il discorso di Bergamini è chiarissimo nel richiedere di ottemperare alle clausole armistiziali e poi perché mai gli aerosiluranti tedeschi avrebbero allora attaccato la Roma? Fasoli giustamente evidenzia il vantaggio, se così si può dire, che ebbe la Flotta di una possibilità di "unicità di decisione" rispetto alle Forze aeree praticamente ormai prostrate se non distrutte, disperse per loro natura in più luoghi ed all'Esercito disperso in grandi unità in teatri operativi lontani. Il comportamento della Marina suscitò la critica di parte fascista che la Marina si fosse arresa. Su questo aspetto la Repubblica Sociale insistette particolarmente, forse perché la Marina era la Forza Armata ritenuta meno "fascista", giungendo a macchiarsi di quel vero crimine a freddo che fu il processo e la fucilazione degli ammiragli Mascherpa e Campioni che avrebbero tradito non si sa bene chi e che cosa. Fu invece proprio il comportamento della Flotta che nonostante le diffidenze iniziali da parte degli Alleati consentì la partecipazione poi sia delle Forze navali che di quelle terrestri alle operazioni belliche "regolari" a fianco degli Alleati. Fasoli cita già dal dicembre 1943 il combattimento di Mignano Montelungo dimostrando di ben conoscere il particolare che a quell'operazione parteciparono alcuni allievi (alcuni perirono) respinti dal concorso dell'Accademia Navale arrivati a Brindisi e che volontariamente si erano arruolati nel I° Raggruppamento Motorizzato Italiano, la prima unità combattente del rinato Esercito Italiano.

Considerato quanto accaduto con la Flotta Fasoli sviluppa l'argomento meno noto e cioè il contributo del personale della MM presente nei Comandi e nelle strutture logistiche di terra alla Spezia incluso l'Arsenale alla Lotta di Liberazione. Svolge preliminarmente una considerazione che ci rende orgogliosi. Egli definisce una specificità positiva del personale della Marina. Sostiene, e noi ovviamente siamo con lui, che il personale della Marina a differenza di quello delle altre FFAA è in larga misura addetto ad attività che richiedono una preparazione tecnica specifica comunque relativamente approfondita ed è soprattutto formato in maniera particolarmente unitaria ed omogenea, inclusi gli ufficiali di complemento, dato che tutti gli Ufficiali vengono formati nell'Accademia di Livorno così come gli specialisti nelle scuole CREMM. Questa omogeneità di preparazione e di formazione a suo avviso ha contribuito ad una sostanziale uniformità di comportamento da parte del Personale della Marina non appartenente alla Flotta e che si trovò dislocato nelle zone occupate. Su questo punto ho una ulteriore notazione personale: una considerazione analoga sul Personale della Marina la si ritrova nei Diari che Guareschi ha scritto sulla permanenza dei militari italiani nei campi di concentramento dopo l'8 settembre (i famosi IMI Internati Militari Italiani).

SITUAZIONE ALLA SPEZIA L'8 SETTEMBRE E DOPO L' 8 SETTEMBRE

La situazione alla Spezia all'8 Settembre era sicuramente molto grave. La città era stata oggetto di bombardamenti e di distruzioni vista la sua natura di Base Navale. Le infrastrutture militari (forti, Arsenale, batterie etc) erano indisponibili e distrutte. Molti avevano (militari e civili) trasferito le famiglie nell'entroterra sia per sfuggire ai bombardamenti sia perché lì esisteva una maggior disponibilità di rifornimenti alimentari. Molti miei amici e coetanei spezzini sono infatti nati in quegli anni nei paesi della Provincia. Le ristrettezze alimentari se non la fame, aggravata dal mercato nero, condizionavano pesantemente la vita quotidiana della popolazione. Per ordini del Ministero da Roma il Comando militare aveva provveduto a inviare a casa in licenza con assegni pagati per tre mesi il personale della Base destinato nei vari Comandi. Da tener presente che alla Spezia era presente mano d'opera con attitudini altamente professionalizzate nelle fabbriche d'armi e quindi essa divenne immediatamente zona di reclutamento di mano d'opera di cui la Germania sempre più stremata dallo sforzo bellico aveva indispensabile bisogno. L' 8 Settembre arriva. Da una parte e dall'altra ci si aspettava convintamente che ci fosse uno sbarco alleato a nord della Linea Gustav di Cassino: in realtà occorrerà invece attendere la primavera del 1944 per vedere gli Alleati risalire lentamente la penisola dopo aver sfondato la Linea Gustav a Cassino, fermandosi poi peraltro all'altezza della Linea Gotica. A proposito della eventualità di uno sbarco a nord della linea del fronte, è tanto vero che l'idea dello sbarco fosse sentita anche dalla RSI che le divisioni San Marco, Monterosa e Italia al comando diretto del Generale Graziani vengono dispiegate lungo l'arco ligure in continuazione della Linea Gotica. E' per l'attesa per qualche verso angosciata dello sbarco alleato che si verifica anche l'episodio di Genova che vede i tedeschi giustiziare 2 Ufficiali di Marina (Loewemberg e Fellner) nell'agosto 1944 per presunta connivenza col nemico.

E' quindi in un quadro di difficoltà e di incertezze e di forte "disorientamento" che dopo l' 8 settembre iniziano o proseguono (se già erano iniziate dopo il 25 luglio in ambito strettamente politico) le attività della Resistenza alla Spezia. Gli uomini della Marina e non solo loro peraltro si

rendono conto che gli Alleati non sembrano particolarmente contenti di un ruolo e di un comportamento attivo degli Italiani in funzione anti nazi-fascista al loro fianco nelle zone occupate, probabilmente perché temono una possibile deriva insurrezionale. Allo stesso modo la pensano gli uomini, appartenenti al vecchio “establishment” della congiura di Palazzo che ha rovesciato il Fascismo il 25 luglio (si pensi che tra il 26 luglio e l'8 settembre 1943 la repressione di scioperi e dimostrazioni popolari ha causato 83 morti di cui 25 soltanto a Milano). A conferma dell'atteggiamento degli Alleati Fasoli cita il comportamento spesso ambiguo verso i POW e l'esecuzione da parte degli Inglesi del generale Bellomo, episodio quanto mai oscuro che meriterebbe un approfondimento a parte. Tale diffidenza venne poi a cadere con l'inizio della cobelligeranza. Ma Fasoli giustamente evidenzia anche gli iniziali atteggiamenti di incomprendimento tra Italiani di formazione politica “civile” e Italiani appartenenti al “mondo militare” pur gli uni e gli altri ostili se non ribelli all'occupazione tedesca. Nella parte “civile” della Resistenza che andava nascendo c'era diffidenza verso i quadri superiori delle FFAA in particolare nella nostra zona lunigianese dove non mancavano antiche insofferenze anarchiche: si preferiva una organizzazione per “bande”, si era insofferenti verso una disciplina gerarchica di natura militaresca basata sul grado e non su un merito acquisito sul campo, il che sembrava precludere l'inserimento di Ufficiali in incarichi di comando. Ciò, dice Fasoli, era particolarmente vero per gli esponenti dei partiti di massa. Peraltro se si leggono i suoi ricordi personali sui primi giorni della Resistenza, lui che era Ufficiale di complemento visse personalmente questa diffidenza. Tale atteggiamento che definisce “sterile se non dannoso” venne poi meno con la presa di posizione di Togliatti della “svolta di Salerno” dell'aprile 1944 che porta sostanzialmente ad una visione unitaria della Lotta contro l'occupante da parte sia “civile” che “militare”. E quindi individua nel giugno 1944 con la presa di Roma, l'avvento del governo CLN presieduto da Bonomi e la Luogotenenza di Umberto l'inizio del superamento della organizzazione per “bande” e la costituzione di Comandi Unificati con alla testa ufficiali in particolare dell'Esercito (terra) la cui professionalità militare veniva bilanciata dal Commissario politico, nei cui confronti non cessò mai la diffidenza mal dissimulata degli Alleati. Quando ci furono conflitti tra Comandante e Commissario ciò fu dovuto a devianze dal perseguimento dell'obiettivo comune. Sorte fortunata fu quella della “nostra” 4° Zona Operativa con il colonnello Mario Fontana (Turchi) e Tommaso Lupi (vero comunista uscito dalle carceri del tribunale speciale) poi sindaco di Lerici alla Liberazione che *“a dispetto di mene della Missione inglese che pure non mancarono”* trovarono un modus vivendi del tutto soddisfacente; ciò anche per il ruolo decisivo assunto da una personalità come Mario Beghi (segretario provinciale del Comitato provinciale di Liberazione). Fasoli accenna anche ad un conflitto di competenza di comando territoriale con il maggiore inglese Gordon Lett (febbraio 45, tant'è che fu sostituito dal maggiore Anderson Marzo 45, personalità con maggiori capacità diplomatiche tant'è che successivamente fu Governatore militare di Trieste).

CONTRIBUTO DELLA MM ALLA GUERRA DI LIBERAZIONE A SP

Esaminiamo ora il contributo fornito dal personale della MM rimasto alla Spezia dopo la partenza della Flotta durante i 20 mesi dell'occupazione. Nell'immediatezza degli eventi dell'8 settembre abbiamo l'Episodio che vede protagonista l'amm. Martinengo che si svolge in mare aperto. Poi nel

corso dei 20 mesi di occupazione abbiamo una attività che si svolge in città da parte delle SAP e la partecipazione alla lotta partigiana in montagna.

Episodio Martinengo

L'ammiraglio Martinengo era Comandante Superiore dei Mezzi Antisommergibili alla Spezia che con una sezione di VAS (Vedetta Anti Sommergibili), esce da la Spezia il 9 settembre sulla VAS 234, l'altra era la VAS 235 dopo aver reso inutilizzabili gli altri mezzi. Nelle acque della Gorgona si impegna in combattimento con motosiluranti tedesche superiori in numero e armamento e nel corso dell'azione che dirige personalmente viene colpito a morte e la Vedetta viene affondata.

Le SAP

L'organizzazione di Resistenza che si sviluppò in città fra Personale della Marina fu quella delle SAP (Squadre di Azione Patriottica) le cui vicende sono efficacemente descritte con sobrietà ma anche con passione nel documento datato 20 giugno 1945 *“Relazione sull'organizzazione e attività svolte dal gruppo SAP Giustizia e Libertà della Città della Spezia dal settembre 1943 al aprile 1945”* a firma di Umberto Vendramin (come vedremo uno dei capi di tale organizzazione col nome di battaglia di “Farinata degli Uberti”) documento reperito presso la Biblioteca Mazzini. Il documento percorre la storia della organizzazione clandestina di cui Vendramin è fondatore ed animatore partendo dal generale sbandamento delle FFAA all' 8 settembre 1943: generale sbandamento che porta ad abbandono delle armi e purtroppo a saccheggi delle caserme e dei depositi da parte di una popolazione affamata. L'atmosfera nella città era pesante, il personale era stato messo in congedo (licenza) con tre mesi di stipendio ma era stato diramato l'ordine draconiano sia di presentarsi pena la fucilazione, sia quello di consegnare le armi, sia di evitare assembramenti. Ciò nonostante 3 uomini della Marina fanno nascere un'organizzazione clandestina militare e patriottica; essi sono: Renato Mazzolani Capitano Crem, che esce da San Bartolomeo dove era destinato mentre vi si accampa la X Mas, il Capo Furiere 3 cl Vendramin Umberto e il Capo Furiere di 1 Cl De Feo Guglielmo. Dopo alcuni giorni al nucleo iniziale si collegano altri militari di Marina tra cui il Capo Torpediniere Rumaneddu Enrico ma anche molti civili di varia estrazione come il barbiere Mannisi nei cui locali si svolgevano alcune delle riunioni. Nei primi mesi del '44 l'organizzazione si arricchisce di altri elementi della Marina ma anche dell'Esercito e dell'Aeronautica (tra cui il tenente di fanteria Giuseppe da Pozzo poi fucilato a Monterosso il 5 marzo 1945) e di civili e si collega alla organizzazione dei ferrovieri, anch'essa molto attiva condotta dal capo stazione Maggiore Pepi Attilio e che perseguiva l'obiettivo di intralciare le comunicazioni ferroviarie. L'opera di proselitismo porta i componenti dell'organizzazione a circa 850 unità suddivise in Squadre con al comando Ufficiali, Sottufficiali o anche civili particolarmente dotati. Purtroppo col passare dei mesi alla fine i componenti diminuiranno a 450 perché i più esposti vengono avviati ai monti, altri cadono, altri sono rastrellati ma molti abbandonano anche per ragioni economiche di sopravvivenza. Questo delle risorse economiche per sopravvivere fu un problema notevole e al riguardo il Vendramin lamenta l'assenza di aiuti da parte delle autorità della Marina del Regno del Sud, mai pervenuti tramite il Comando delle Formazioni o il CLNP. Con maggiori risorse finanziarie si sarebbe potuto diminuire il numero degli arruolati nella Repubblica

di Salò, che operarono questa scelta certo anche per ragioni essenzialmente di sopravvivenza economica. Diciamo comunque che la percentuale dei presenti nella Base MM e che non si arruolò e raggiunse le proprie famiglie nelle zone di residenza è dell'85%.

Fondamentale è il legame che l'organizzazione, nata dunque autonomamente, allaccia con il movimento politico e militare complessivo attivo in Provincia. Il collegamento avviene tramite un altro Sottufficiale di Marina Giuseppe "Giacinto" Masi capo Furiere di 1° CI poi aiutante maggiore della Colonna GL, che presenta i SAP ad un delegato del CLN, Ragionier Giuseppe Grandis "Gisdippe". Con l'attivazione di questo legame, sottolineato in numerose occasioni nel libro "Dai Casoni alla Brunella" – storia della Brigata Val di Vara - l'organizzazione nata autonomamente tra personale della Marina si collega organicamente ed operativamente con il CLN provinciale e con i suoi organismi militari presenti in montagna il che comporta collegamenti sistematici, scambi di informazioni e di direttive oltre che il passaggio di personale. Infatti alcuni elementi particolarmente dotati oppure ormai sotto minaccia passano alla lotta in montagna. Viene inoltre inserito nell'organizzazione anche un Ufficiale di grado elevato il CV Alberto Bussolino designato ad assumere alla Liberazione la temporanea direzione del Comando Marina, con preavviso al Colonnello Fontana. Purtroppo il Capitano Mazzolani viene arrestato e per non fornire informazioni si suicida in carcere il 24 febbraio 1945. Dopo l'arresto di Mazzolani il comando operativo è assunto dal Tenente alpini Mario Fabbri. I gregari dell'organizzazione sono presenti dappertutto ciò possa costituire interesse e quindi nelle varie Direzioni dell'Arsenale così come nelle ditte coinvolte in lavori meccanici e navali, di trasporti con lo scopo di reperire informazioni, fare opera di proselitismo e attività di sabotaggio. Lungo è l'elenco delle azioni compiute che sono di varia tipologia.

Vi sono atti di sabotaggio: dei lavori in Arsenale sull'incrociatore Bolzano e su altre Unità. A proposito del "Bolzano" è opportuno richiamare che proprio questa Unità il 21 giugno del '44 è oggetto di sabotaggio da parte di un commando di subacquei misto italiani e inglesi provenienti dal Sud e al comando del TV Carminati. Gli operatori italiani presa terra saranno poi aiutati dalla Resistenza locale a rientrare attraverso le linee. Cito questo episodio come perfetto esempio di collegamento tra la Resistenza in loco e i membri delle Forze regolari provenienti dal Sud. Vi sono poi moltissimi altri atti di sabotaggio fra cui in particolare quello su 300 mine danneggiate, sempre in Arsenale, sabotaggio poi scoperto ma che comunque indusse ritardi nella preparazione delle mine. Vi è poi l'opera di preparazione ed attuazione degli scioperi del marzo 1944, il collegamento con le attività di sabotaggio dei Ferrovieri, Sabotaggio dell'approvvigionamento dei viveri, assalti con liberazione di prigionieri dalle prigioni di via XX settembre, sabotaggio con brillamenti di esplosivi, sabotaggi alle comunicazioni, reperimento di documentazione sulle batterie depositi grafici etc inviati ai monti, sottrazione di viveri, munizioni e armi dai magazzini dell'Arsenale, sabotaggio del rimorchiatore Liguria in Arsenale, sabotaggio a san Bartolomeo delle cisterne Sprugola e Tevere, sabotaggio di altre imbarcazioni minori in Arsenale, attacchi sporadici alle caserme per minare il morale del personale. E' interessante poi la direttiva, condivisa dal Comando Divisione e diffusa tra tutto il personale Marina, di dichiararsi disponibili al richiamo della Repubblica di Salò per evitare l'internamento, richiamo cui non ottemperare nel caso si fosse

concretizzato. Da citare poi il fondamentale lavoro delle staffette spesso compiuto da personale femminile.

Si arriva così alle giornate dal 20 al 23 aprile 1945. Informato dell'inizio dello spostamento verso Genova delle forze nazifasciste il colonnello Fontana dava l'ordine alle Sap di venire allo scoperto. L'ordine veniva eseguito e il 23 aprile 1945 tutte le Sap presenti in città attaccarono i residui degli occupanti sia in città sia nelle zone limitrofe. Alcuni gruppi in particolare occuparono i principali edifici Poste, Comune e Prefettura. Fasoli scrive *“non fu una mera occasionalità (omissis)....se i primi uomini che misero piede nel Palazzo del Governo furono gli uomini delle SAP in cui erano confluiti molti militari nella clandestinità agli ordini del Comandante Bussolino”*. Ed è infatti proprio il CV Bussolino che si installa in Prefettura in attesa che il CLN spezzino scenda dai monti e assuma i poteri. La sera del 23 aprile, come ricordavo all'inizio, arrivava in città il maggiore Gordon Lett personaggio le cui vicende decisamente romanzesche mi hanno appassionato, tipico Ufficiale britannico anche nell'aspetto inviato in avanscoperta dal Comando della Divisione Buffalo perché prendesse contatto con i partigiani e quindi ha luogo l'incontro col CV Bussolino in Prefettura. Nella notte arrivarono i reparti della V° Armata che potevano così entrare in una città già liberata e proseguire verso Genova senza incontrare praticamente ulteriore resistenza. Al termine del suo Rapporto giustamente Vendramin cita i caduti delle SAP e in primis Renato Mazzolani, Guido Corsi e Lorenzo Landi.

Partigiani in montagna

Ma agli uomini delle Sap in città dobbiamo aggiungere coloro che appartenendo alla Marina partecipano alla lotta partigiana in montagna inseriti nelle varie formazioni operative. Fasoli cita molti nomi, di cui alcuni conosciuti da lui personalmente. Tra di essi è doveroso citare almeno coloro che meritano la medaglia d'oro e cioè:

Nino Ricciardi era operaio tornitore negli stabilimenti Odero-Terni Arruolato nel Crem imbarcato durante la guerra era a Trieste l' 8 settembre. Raggiunta la famiglia alla Spezia si arruola nel Battaglione Vanni della Brigata Garibaldina “Gramsci”. Cade nel tentativo di far saltare il ponte di Graveglia sulla rotabile per La Spezia durante il ripiegamento delle colonne nemiche l'8 aprile 1945.

Antonino Siligato si era arruolato volontario in Marina nel '38. Durante la guerra è imbarcato su varie Unità e all'8 settembre è al deposito Crem della Spezia. Costretto ad arruolarsi nella X° di Borghese a fine gennaio '44 abbandona il reparto e si unisce alla Brigata Centocroci dove consegue il grado di tenente. Muore in combattimento il 20 gennaio 1945.

Miro Luperi aveva assolto gli obblighi di leva in Marina e successivamente era stato assunto come operaio in Arsenale alla Spezia. Dopo l'8 settembre entra nella Brigata Garibaldi “Ugo Muccini” e cade in combattimento in Garfagnana il 28 novembre del 1944.

(Lastrina)

Girolamo Spezia “Piero”: apprendista operaio tornitore in Arsenale dopo l’8 settembre si dà alla lotta clandestina. L’episodio della sua morte in combattimento avvenuta l’ 8 ottobre 1944 durante un gigantesco rastrellamento operato nella zona di Calice al Cornoviglio dove operava la formazione dell’allora tenente Bucchioni è particolarmente toccante. E’ proprio Bucchioni, il suo Comandante, a descrivere la morte al suo fianco di Spezia con queste parole “...Lo sollevai e lo deposi fra due rocce, nell’ingenuo tentativo di evitargli altre ferite. Gli misi al fianco il “suo” cappello da alpino e gli appuntai sul petto il mio nastrino tricolore con stellette”.

Ma giustamente Fasoli cita anche un’altra medaglia d’oro, sempre appartenente alla “Marina Spezzina”, Walter Tabacchi. Volontario in Marina partecipò da imbarcato alle operazioni in Mediterraneo. All’8 settembre si trova assegnato alla Difesa marittima della Spezia. Raggiunge le formazioni partigiane sull’Appennino Ligure Emiliano, viene gravemente ferito durante un assalto e muore in seguito alle ferite il 29 aprile 1944. Al suo nome verrà intitolata una brigata della Divisione partigiana “Modena Pianura”.

Tutti questi uomini testimoniano della grande maturità umana e civica conseguita prestando servizio in Marina, quel Servizio che aveva loro conferito il coraggio e la maturità indispensabili per affrontare le asprezze della lotta in montagna

IL COMPORTAMENTO DEGLI “ALTRI”

Come dicevo all’inizio Fasoli fa un’analisi quanto mai completa ed obiettiva di ciò che accadde e quindi “qualcosa” dice anche di coloro che rimasero al loro posto in una funzione “pubblica” senza operare scelte di campo ma anche di coloro che fecero la scelta di campo opposta.

Coloro che “rimasero al loro posto”

Per coloro, pubblici funzionari, che restarono legittimamente al loro posto sotto la minaccia del nemico occupante nei vari uffici e nelle fabbriche certamente per quieto vivere ma che comunque nello svolgimento dei loro compiti fecero quanto possibile, senza esporsi palesemente, anche per la possibilità di delazioni, Fasoli ha parole come dire equilibrate se non “benevole”. Asserisce che se fallì il trasferimento in Germania di macchinari produttivi ed attrezzature industriali fu dovuto proprio all’opera oscura e diffusa di coloro che erano restati al loro posto. Dopo la guerra poterono essere rinvenuti convogli con macchinari all’inizio delle Valli venete, convogli la cui partenza era stata ritardata con mille accorgimenti da personale impegnato nelle ditte o che erano stati deviati ad opera di personale ferroviario. Questo tipo di impegno fa anch’esso parte della Resistenza anche se da chi era impegnato nella lotta armata magari non è stato bene inteso e riconosciuto. Ciò va ad onore di questi pubblici funzionari.

Coloro che aderirono

Furono diverse le motivazioni per tale scelta. C’è chi disse che voleva mantenere la parola data e l’impegno con l’antico alleato, chi desiderava pur fare qualcosa per impedire che i tedeschi imperversassero a loro piacimento, alcuni si gettarono allo sbaraglio in una sorta di desiderio di

autodistruzione sapendo la guerra già perduta per vendicare i commilitoni già caduti specie nei SSMMGG e nei Mezzi d'assalto ("a cercar la bella morte" in una sorta di "cupio dissolvi"). Fasoli obiettivamente asserisce che furono scelte all'inizio drammatiche ma che persero ogni credibilità o motivazione man mano che la scelta comportò partecipare, direttamente o indirettamente, ad azioni di sanguinaria portata, spesso innominabili, eccidi, deportazioni, con il coinvolgimento di popolazioni e comunità civili. Fasoli cita molti episodi tristemente noti della storia della Resistenza in Provincia e in particolare la palese violazione delle leggi di guerra manifestatasi nell'episodio di Framura del marzo 1944 con la cattura e la fucilazione dei militari alleati, peraltro tutti italo americani, 2 Ufficiali e 13 soldati, appartenenti alla Missione Ginny. Come noto il generale Dostler ritenuto responsabile dell'ordine fu poi fucilato ad Aversa il 1 dicembre 1945. Le immagini drammatiche della fucilazione del generale Dostler sono state viste da molti allorchè la Rai ha trasmesso i Combat film girati dagli operatori alleati.

CONCLUSIONI

Fasoli conferma che il contributo fornito dagli uomini della Marina alla Lotta di Liberazione alla Spezia è stato sottovalutato e comunque raccontato con risalto limitato mentre basti rammentare che delle 9 medaglie d'oro conferite alla memoria di partigiani della provincia caduti combattendo: (Miro Luperi, Giuseppe Casini, Nino Ricciardi, Irma Marchiani, Gerolamo Spezia, Vasco Venturelli, Luciano Tavilla, Nino Siligato, Renato Mazzolani) 5 di questi appartenevano alla Marina. Evidenza che a parte il caso di Bergamini non ci sono state Unità navali con i nomi di "Partigiano" o di Campioni o di Mascherpa, o di Mazzolani o di Martinengo. Ma basti rammentare come i primi uomini a mettere piede nel Palazzo del Governo furono uomini della Marina al comando del CV Bussolino. Per non parlare di Ennio Carando che era stato segretario del Comitato provinciale di liberazione nazionale poi sostituito da Pietro Beghi. Carando aveva dovuto lasciare La Spezia e fu poi catturato in Piemonte e fucilato. Anche lui era stato Ufficiale di Marina che si era distinto fra le truppe d'assalto alla foce del Piave nella 1° guerra mondiale.

Non dobbiamo poi dimenticare tutta l'opera di sminamento e di bonifica, altamente pericolosa, e di ricostruzione della Base svolta dagli uomini della Marina subito dopo la fine del conflitto anch'essa meritoria nei confronti della rinascita della Città dalle rovine della guerra.

Quali le ragioni di questa sottovalutazione se non ignoranza? Purtroppo le vicende del dopoguerra hanno portato a ritenere la lotta partigiana non molto dissimile o niente più che una guerra civile. Fasoli ritiene che il sospetto che la guerra fredda alimentò nei confronti dei partigiani appartenenti alle formazioni che si richiamavano ai partiti di sinistra con addirittura le discriminazioni che ci furono in Arsenale (si pensi alla figura di Renato Jacopini) e presso le ditte armiere hanno contribuito se non a deformare la valutazione sicuramente a far dimenticare le prove di altissimo spirito di servizio fornite dai militari della Marina. Si voleva ignorare che uomini della Marina avevano fianco a fianco combattuto con altri patrioti probabilmente di idee politiche diverse ma nello spirito di un comune obiettivo. Ci furono inoltre guasti morali nel rapporto tra Italiani, silenzi interessati o esasperate valutazioni. Personalmente penso in aggiunta alle considerazioni di Fasoli che a contribuire alla sottovalutazione abbia contribuito il fatto che le azioni alla Spezia degli

uomini delle SAP e di quelli che andarono alla macchia si svolsero a prescindere dalla organizzazione militare formale strutturata che si era ricreata al Sud dopo l' 8 settembre. Dice giustamente Fasoli, d'accordo con l'ammiraglio Papili, che è arrivato il momento che invece questo contributo della Marina alla Lotta di Liberazione in quel della Spezia sia doverosamente e compiutamente conosciuto. Il suo scritto è datato 1990 così come l'iniziativa dell'ammiraglio Papili è del 1989, forse non a caso dopo la caduta del Muro. Credo che oggi pur con tutti i limiti di una esposizione per forza di cose sintetica abbiamo dato corso a questo legittimo e nobile auspicio di Giuseppe Fasoli.

Prima di chiudere va detto che siamo riusciti con l'aiuto della Marina a ritrovare i fogli matricolari del Comandante Bussolino e di Vendramin. Vendramin è posto in congedo il 9 settembre, gli viene riconosciuto lo status di Partigiano Combattente e il grado di Sottotenente dal 15/8/44 al 30/4/45. Bussolino, che era un Ufficiale d'Accademia, richiamato per le esigenze belliche, dopo la sua giornata da Prefetto si presenta al Centro Regia Marina della Spezia il 29 aprile e viene reimpiegato fino ad essere posto in ausiliaria dal 1 gennaio 1946. La cosa per così dire "curiosa" è che anch'egli, potenza della burocrazia, come tutti coloro che erano rimasti al nord, viene sottoposto al procedimento di "discriminazione" con esito definito burocraticamente "regolare". Considerato in zona di operazioni dal 1/9/44 al 30/4/45 per aver operato nel fronte clandestino di Resistenza della Regia Marina risulta nel foglio matricolare destinatario di un encomio solenne. E con questo ho davvero terminato. Grazie per l'attenzione

Amm. (a) P. ROMANO